

Regesto del documento : 1382, 28 agosto. Partimento di Ronco e Isola fatto tra Carlo e Damiano Spinola.

Archivio Salvago Raggi inv. 353.....

Giovanni Salvago viene nominato giudice arbitro e arbitratore, e «amicabilis compositor», come comune amico e vicino, tra Damiano Spinola di Luccoli, figlio del fu Nicolò Spinola (il quale promette, a nome proprio e del fratello Cristoforo, sotto ipoteca di tutti i propri beni e sotto la pena eventualmente stabilita, di osservare il contenuto dell'istrumento di compromesso stipulato), e Carlo Spinola di Luccoli del fu Paolo, fratello del detto fu Nicolò, a nome proprio e del fratello Bartolomeo (sotto ipoteca di tutti i propri beni e sotto la pena eventualmente stabilita nella sentenza arbitrale del detto Giovanni Salvago), per tutte le questioni che insorgessero tra signori e abitanti del castello, dominio e signoria di Ronco e di Villavecchia, con mulino, ferriera, monte («serra») e prato presso il castello di Ronco, oltre al castagneto vicino, col pedaggio e tutti i diritti e giurisdizioni annessi (selvatici e domestici), riguardanti Isola col palazzo e il borgo, con Campolungo, Noceto e Creverina, e con mulino, ferriera e torrente («filo»), prato della fucina, bosco con piano detto «in plano», con pedaggio della terra di Isola e tutti i diritti e giurisdizioni annessi (selvatici e domestici), e per la villa «Montis Geirolis» e «Cepulina», per «Variana» e la torre «Homelli», per la quarta parte del territorio di Pietrabissara e per tutti i beni comuni tra le dette parti.

L'arbitro [c. 2 r., da riga 20] stabilisce che si dividano da una parte [c. 2 r., da riga 23] castello e signoria di Ronco, con Villavecchia «Cepulina», con mulino, ferriera, monte e prato, pedaggio, paesi e territori, e dall'altra parte [c. 2 v., da riga 2] territorio e palazzo di Isola, con Campolungo, Noceto e Creverina, con mulino, ferriera e torrente, prato della fucina etc.

A Damiano [c. 2 v., da riga 26] tocca la seconda parte, con Isola, e a Carlo [c. 3 r., da riga 24] tocca la prima parte, con Ronco.

Le parti in causa [c. 3 v., da riga 4] non dovranno vendere i territori assegnati per venti anni.

Segue l'indicazione dei confini tra i territori [c. 4 r., da riga 15].

Analisi del documento di Francesca Musante

Il "Partimento dei Feudi", l'atto notarile che sancisce la nascita dei feudi indipendenti di Isola e Ronco è stato già magistralmente studiato dal dott. Pedemonte in un articolo apparso sulla rivista "In Novitate". Rimane, dunque, poco margine per ulteriori analisi. Se non che, considerati aride sequele di termini ostici, gli atti dei notai ci presentano invece sempre uno spaccato della vita dell'epoca in cui sono stati redatti.

Sta a noi lettori farlo rivivere ricorrendo, anche se può sembrare un paradosso, all'immaginazione e un po' alla fantasia.

Come ogni lavoro, l'interpretazione di un antico atto si avvale di piccoli trucchi. È risaputo che una delle prime cose da cercare, solitamente verso la fine del documento, è il paragrafo spesso iniziante con la parola "acto", "fatto, redatto da me notaio ...", seguito dal nome del notaio, il luogo e l'ora.

In questo caso abbiamo: "publicata per me Pasqualem de Nuce de Clavaro, notarium".¹

¹ "..... et publicata per me Pasqualem de Nuce de Clavaro, notarium in loco infrascripto, tempore idoneo, videlicet in potestatia Bisamnis, territorii Ianue, in villa Albarii, in contrata publica ubi dicitur Malcantone, iuxta terram domini Antonii Iustiniani olim Longe, in quam terram sumptam apud stratam sunt multos arbores castanearum, anno

Nella podesteria del Bisagno², nella villa di Albaro del territorio di Genova, nella contrada pubblica detta “ Malcantone” vicino alla proprietà del Signor Antonio Giustiniani nella quale, vicino alla strada, vi sono molti alberi di castagno, l'anno del Signore 1382, il 28 agosto, dopo i vespri”.

Una miriade di notizie balza da queste poche righe che ci fanno conoscere, appunto la vita quotidiana del Trecento.

“Dopo i vespri”: in estate non si scomodano le persone nelle ore calde anche se ci si trova in campagna dove gli alberi di castagno ombreggiano la strada pubblica.

Immediatamente si rivede con l'immaginazione il famoso quadro di Alessandro Magnasco (1667 – 1749) “Trattenimento in un giardino di Albaro”, località in cui, ancora oggi, ammiriamo le ville sei – settecentesche della nobiltà genovese, ma questo documento ci dice che già nel quattordicesimo secolo, la collina era luogo di villeggiatura.

Saranno state costruzioni simili al castello di Simon Boccanegra nascosto nei giardini dell'attuale Ospedale di San Martino. Quadrate, un po' tozze, non riuscivano ad abbandonare l'aria di fortezza.

Guardiamo, appellandoci, appunto all'immaginazione e alla fantasia, questa collina che scendeva al mare con boschi, giardini e orti. Rare casette in pietra con i tetti in ardesia, alcune capanne e qualche villa- castello di modeste dimensioni, il tutto immerso in una lussureggiante macchia mediterranea ricca di alberi di arance amare e dove, come ci dice l'atto, i genovesi avevano pensato di far fruttare i loro terreni sviluppando anche colture redditizie, come i castagni.

Come e con che mezzi vi si arrivava, da Genova? Principalmente a piedi, con carri trainati da buoi almeno fino al punto in cui, dalla piana del Bisagno, una ripida salita si inerpica verso la sommità della collina richiedendo l'aiuto dei muli. I nobili andavano a cavallo e le dame in lettighe portate da servi o sorrette da muli.

La città era chiusa nelle Mura del Barbarossa, quindi, anche se quasi tutta pianeggiante, la strada che passava per l'odierna via San Vincenzo, era lunga e tortuosa.

Ma alcune famiglie aristocratiche sapevano che, se in Albaro potevano godersi palazzi di villeggiatura, avevano maggiore importanza economica e soprattutto politica i territori meno aprichi e ben più lontani al di là dei monti a nord di Genova. Per raggiungerli ci voleva una giornata di cammino attraverso la ripidissima scorciatoia dei Giovi quasi impraticabile nelle brutte stagioni.

Ma, proprio per questo, davanti al notaio Pasquale da Noce che in quel pomeriggio di seicento trent'anni fa svolgeva il suo lavoro, secondo consuetudine, nella pubblica strada, vi era Giovanni Salvago esperto in diritto, eletto, in quanto comune amico e vicino, giudice

Domini millesimo tercentesimo octuagesimo secundo, indictione quarta secundum cursum Ianue, die 28 augusti, post vespereas.”

“.... e pubblicata da me Pasquale di Chiavari, notaio nel luogo sotto descritto, nel tempo giusto,ossia nella podesteria del Bisagno, nel territorio di Genova, nella contrada pubblica detta Malcantone, accanto alla terra del signor Antonio Giustiniani, un tempo “Lontano”, nella quale terra che arriva fino alla strada vi sono molti alberi di castagno, nell'anno del Signore millesimo trecentesimo ottantesimo secundo, indizione quarta secondo il corso di Genova, il giorno 28 agosto, dopo i vespri.”

² BISAGNO: “ (Torrente) (Genova). L'unione di due fiumi (bis-ammi) diede origine al toponimo. I due fiumi erano il Feritore che nasce alla Scoffera ed il Ferisiano (ora Fereggiano) che nasce dal monte Ratti, (Quezzi). Giulio Miscosi: LIGURIA PREROMANA Dizionario Etimologico della Toponomastica ligure arcaica - - Genova 1964

e arbitro fra due cugini Spinola di Luccoli che volevano con atto notarile dividere le indivise e preziose proprietà dell'Oltregiogo.

Damiano e Cristoforo, figli di Nicolò e Carlo e Bartolomeo, figli di Paolo suo fratello.

Lunghe, complicate, ma conosciute vicende politiche, giuridiche e belliche dipanatesi nel corso dei secoli avevano portato all'unione nelle mani del solo Opizzino tutti i possedimenti spinolini in Valle Scrivia. Ed è anche ben noto come egli abbia ottenuto dall'imperatore Arrigo VII il riconoscimento feudale su tutti questi territori.

Non avendo Opizzino prole maschile, alla sua morte i feudi furono rivendicati dai suoi parenti che, nel corso del XIV secolo, incominciarono a frazionarli spesso basandosi sulla consuetudine e sull'uso. E poiché, era uso vendere anche parti dei feudi (dette quote o carati), spesso un solo territorio era governato da parecchi consignori. Situazione indicata anche nel nostro atto dove, alle righe 17, 18, 19 è scritto: *"... con tutti i ... diritti che erano dei signori Nicolò e Paolo nella valle di Pobletto, con il fitto che le dette parti , prima della presente divisione, avevano nel molo ..."*.

È per questa ragione che i due cugini Carlo e Damiano, decidono di dividersi ufficialmente i due territori di Isola e Ronco dando origine a due feudi indipendenti.

E che la comproprietà dei territori e l'incertezza dei loro confini creassero controversie e liti lunghe, numerose e complesse è indirettamente testimoniato dalle severe clausole inserite nell'atto del 1382.

I due cugini promettono, sotto ipoteca di tutti i propri beni nonché della pena eventualmente stabilita nella sentenza arbitrale dall'arbitro, arbitratore e giudice, di osservare il contenuto del compromesso stipulato anche per tutte le questioni che potessero insorgere fra i signori e gli abitanti dei due feudi e si impegnano a non venderli per vent'anni.

Giovanni Salvago divide i possedimenti in due lotti cercando di mantenere una certa unità territoriale. Infatti, le due descrizioni dei luoghi che compaiono nell'atto presentano alcune differenze nell'assegnazione delle ville di pertinenza dei due borghi principali come Cipollina che da Isola passa a Ronco.

Perché ora è necessario stabilire con chiarezza i confini. E questi confini si sono mantenuti fino a oggi. Il *"fossato di Connioli"* è diventato il Rio del Confine (nelle carte militari, perché nell'uso comune si è dimenticato il nome) e, se, al momento, non si è ancora identificata la *Petram Tignosam*, l'Alpe (del Porale) e il *"territorium comune"* sono ben noti.

Di fronte al fossato di Connioli, al di là della Scrivia i due versanti del *"Costiglione"* per usare il termine trecentesco, separano molto chiaramente i due territori e, infatti la linea di confine corre sul suo spartiacque arrivando a Montereale.

Montigerio, Montigià, gea, ghiaia. A supporto di quanto ipotizzato dal dott. Pedemonte nell'articolo già citato, vi è uno scritto del 1877³:

"..... Questa rocciosa massa di puddinga che si innalza quasi a piombo su gli ubertosi piani delle Cascine, presenta allo sguardo aspetti svariati," e, in altro punto, Montereale è *"un ammasso di rupi"*. Ancora poco più di un secolo fa, la cima del monte era spoglia, quindi roccia, ghiaia, appunto. Anche se, sempre l'autore ottocentesco lo fa derivare da Mons Jani, il monte di Giano portando a conferma di ciò la spiegazione avuta da un contadino incontrato alle Cascine dove raccoglieva patate. Per il villico l'origine del nome era chiara: *".... Perché ha due facce La cima è divisa in due ... l'una guarda Scrivia e l'altra Vobbia"*.

³ A. Libri, G. Capi, F. A. Bonalumi: PER LE RIVIERE LIGURI- Bozzetti a tre penne vol. II . Sanremo Tipografia Ligure . (Bozzetto 4, p.142)

A riprova di quanta saggezza e quanta cultura procuravano i tuberi solanacei nei secoli passati!

In campagna a stretto contatto con la natura è più probabile che gli antichi abitanti abbiano usato il nome di una cosa molto presente intorno a loro. A Ronco vi era la Masseria della Ghiara e la misteriosa “Villa Montis Giaroli, Geroli secondo le varie grafie. Misteriosa, perché se ne è persa memoria, non compare assolutamente nella tradizione orale. Solo, fortunatamente, la carta di Matteo Vinzoni la indica in Ronco al posto dell’attuale “Ca’ di Gatti”⁴. Misteriosa anche, perché, pur essendo molto a sud del confine tracciato nel Partimento, è assegnata a Isola. Al momento non sono stati studiati atti immediatamente successivi a questo e quindi non si sa fino a quando abbia fatto parte di questo feudo, ma già dalla metà del secolo successivo, è sempre citata con Ronco.

L’importanza storica di questo atto per Isola e Ronco è enorme, prima di tutto, perché non sono molte le località che possono vantare una così precisa data di nascita, e poi, perché contiene la più antica descrizione dei due borghi.

Certo, si dovevano annotare le fonti di reddito in modo da presentare due cespiti di uguale valore, ma l’elenco, anche se limitato, permette di conoscere le caratteristiche e, soprattutto le differenze dei due borghi.

RONCO: castello, con suo borgo – mulino – ferriera – monti – prato vicino al castello – castagneto vicino al castello – pedaggio.

ISOLA: palazzo – borgo – viridario - mulino – ferriera e ruscello – prato della fucina – bosco detto in piano – pedaggio.⁵

“Capoluoghi” simili a molti altri dell’epoca che traevano una qualche ricchezza dal pedaggio, però, mentre boschi e prati servivano alla sussistenza, anche il mulino e la ferriera procuravano notevoli entrate ai signori che se li contendevano spesso.

Se ci si appella all’immaginazione e ci si fa aiutare ancora da un pochino di fantasia, ecco i due borghi. Casette a uno o due piani in pietra, materiale abbondante in zona, col tetto per lo più in paglia. Frequenti ancora nel Diciannovesimo secolo, nelle frazioni. Nell’ASR vi è una nota di acquisto di paglia per riparare un tetto a Pietrafraccia.⁶

Bisogna conoscere i luoghi e qualche altro documento per rivedere le rozze, ma robuste mura in pietra che dal castello di Ronco scendevano a cingere le poche case che formavano il paese sul pendio verso il fiume. Mura che escludevano il mulino e la ferriera, più vicini al fiume come è stato per secoli e come è implicitamente detto nell’atto che contrariamente per Isola, non cita corsi d’acqua in Ronco.

Il castagneto vicino al castello doveva avere un’importanza particolare trovandosi in un territorio dove simile pianta non difettava certo. Era sicuramente piuttosto grande dato che, essendo citato in molte perizie dei beni fino all’Ottocento anche con i confini, può essere identificato nella carta del Massarotti.⁷

Tralasciando la nota in italiano che si trova in fondo alla copia sei-settecentesca pervenutaci: “*Ronco deve essere assai più dell’Isola, perché da sé sola fece una parte. Per uguagliarla all’Isola fu aggiunta*”⁸ forse scritta da un dipendente degli Spinola di Ronco, bisogna constatare la differenza di scenario fra i due centri feudali.

⁴ A.S.G. : Busta A (1056) MATTEO VINZONI prima metà XVIII secolo.

⁵

⁶ ASR filza 589 – luglio 1837: “*Spesa per coprir con Paglia il tetto della Casa a Pietrafraccia*”.

⁷ ASR, filza 544: 1810- 26 giugno, Perizia dei beni stabili soggetti al fedecommesso di Borgo, Ronco, Rocca e Rocchetta. “*Castagneto detto il Castello cui confina a Levante la strada e dagli altri lati i ritani, £6*”.

⁸ “*Ronco deve essere assai più dell’Isola, perché da sé sola fece una sola parte.*”

A Ronco, il castello con soldati si erge minaccioso a guardia della valle e del suo borgo circondato da boschi, mentre a Isola spicca un palazzo e addirittura un viridario. Il palazzo, forse, non è circondato da mura e il viridario, orto e frutteto, è un luogo di delizie in cui si coltivano anche fiori o, almeno, erbe medicinali spesso profumate. Non vi si immaginano soldati, ma donne che colgono frutti.

Il Medioevo e il Rinascimento!

Sarebbe molto interessante approfondire le ricerche in questo senso.

CESECCU.IT

Per uguagliarla all'Isola fu aggiunta la quarta parte di Pietrabissara, Varrana, la torre di Omeli, la villa di Montegiarolo, la decima parte di Prarolo, a Rigoroso, Albenga, Savona et altro.”